

# FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO  
**Severino**  
L'ossessione del «nulla»

L'ultimo volume di Emanuele Severino si intitola *Il declino del capitalismo* (Rizzoli, L. 30.000, pp. 278). Già dal titolo è visibile una novità nel pensiero dell'autore: la distinzione tra «tecnica» e «capitalismo», con la prognosi del superamento storico inevitabile del secondo termine. Era ora! Quella distinzione, oscurata da Max Weber e Heidegger, era stata ripristinata nel 900 da generazioni di sociologi e storici, non solo marxisti, ed è da anni un fatto pacifico. Ma accanto all'innovazione, resiste in Severino la «continuità»: l'idea che «tempo» e «divenire», mediati dalla tecnica, producano in Occidente il nichilismo, l'abisso del «nulla». Eppure, forse prima di Parmenide, i primi a pensare radicalmente il «nulla» sono stati gli orientali: il «vuoto» o «Sunya» è teorizzato dall'antica filosofia indiana e utilizzato come «zero» nelle matematiche ben prima che in Arabia. Evidente, Platone non c'entra! Siamo tutti nichilisti. Da sempre.

**Platone**  
Per calmare l'inquisitore

E meno male che c'è Platone in arrivo, e a dosi massicce. Riuscirà un'ovvero editoriale platonica a sedare l'ira di Piero Vassallo, cattolico ipertradizionalista, consigliere del cardinal Siri, che ha bombardato il «neopaganesimo» dei filosofi italiani e l'editrice «Adelphi» dalla sua *Rivista di studi uichiani?* Ecco la «valeriana» per Vassallo: *Cornelia de Vogel, Platonismo e cristianesimo*, ed. Vita e pensiero (L.16.000, pp.139); *Giancarlo Motta, Apparenze, essere e verità. Vita e pensiero* (L.40.000, pp.537); *Luciano Albanese, La tradizione platonica* (Bulzoni, L.34.000, pp. 241). Tutti studi seri, d'impronta cattolica, i primi due, «laico» il terzo. Con una differenza. Mentre Albanese «storica» Platone, facendone un capostipite di tutta la filosofia, gli altri due autori usano un taglio «teoretico». Il migliore forse. Perché consente di isolare le questioni logiche, distinguendole dalle tradizioni posteriori. Che pure sono essenziali a «muovere» la storia umana.

**Pavlov**  
I riflessi scondizionati

Storia, che come insegnano ormai anche gli etologi è una sorta di «sconda natura», ossia qualcosa che è intriso di «cultura» e «imprevedibilità». Persino a partire dai «rituali» che verte tra gli animali. Non la pensava certo così il famoso neurofisiologo russo Ivan P. Pavlov (1849-1936) di cui la Boringhieri sta per pubblicare *Riflessi condizionati*, «summa delle sue esperienze sperimentali» (pref. di Alberto Oliverio, L.25.000, pp. 324). «Stimolo», «rinforzo», «adattamento», rilevati sui topi in cattività, ritornano anche nelle teorie comportamentistiche di uno psicologo Usa come Skinner, che risalgono alle «lampadine» e ai «campanelli» di Pavlov. Ma, per tornare agli etologi, essenziale rimane il modo in cui lo stimolo viene «simbozzato». Gli animali superiori ad esempio, ovvero le scimmie studiate da Nicolas Humphrey ne *L'occhio della mente* (Instar libri, 1993), agiscono «rispecchiandosi» nell'altro, e non solo reagendo meccanicamente alla vista di una banana.

**La libertà?**  
Affare di tutti e di ciascuno

Ma allora cos'è la libertà? Rispondono tre libri sull'individuo usciti da pochissimo: Fernando Savater, *Etica come amor proprio* (Laterza, L. 25.000, pp. 305); Charles Taylor *Il disagio della modernità* (Laterza, L.20.000, pp.140); Paolo Flores *Il disincanto tradito* (Boringhieri). Il tratto in comune? È l'etica come affare del singolo, cioè come scommessa di un rapporto equilibrato tra individui potenzialmente conflittuali nella società moderna. La «comunità» non è più data come in passato ma è un'idea «regolativa». Necessario però, non solo perché esistono comunità plurimediate. Ma anche perché negare ogni legame solidale equivale a solitudine e malessere. Oltre che a «non senso». E tuttavia, al di là di alcune regole minime fisse, ciascuno deve «rifare» ogni giorno dentro di sé la società.

# CONFUCIO

## Predicava la virtù della «normalità» Una mostra ce lo fa conoscere



**Dal 1911 a oggi**  
L'odissea del Saggio nella Cina di Mao

1911: con la caduta dell'impero e l'instaurazione della Repubblica Cinese, l'ideologia confuciana comincia a essere criticata in quanto antidemocratica.  
1949: il Partito comunista della Repubblica Popolare Cinese dà inizio alla repressione del confucianesimo.  
1966: l'apice delle campagne anticconfuciane viene raggiunto da questo momento in poi, quando la Rivoluzione Culturale proclama la lotta contro «i quattro vecchiumi», la vecchia cultura, le vecchie idee, le vecchie abitudini e i vecchi costumi.  
1973-74: viene infine lanciato da Mao un ampio movimento di critica contro Lin Biao e Confucio, accomunati per le loro concezioni mitorcologiche.  
1978: con la nuova politica di apertura, anche il confucianesimo viene rivalutato. A Taiwan, Hong Kong e Singapore, la cultura confuciana era invece sempre rimasta egemone.



Confucio, Buddha e Lao-Tzu in un disegno di Josetsu del XV secolo. A sinistra l'ideogramma del Tao

## Confucianesimo, buddhismo, taoismo Ciò che li separa e ciò che li unisce

«Il Santo si attiene alla pratica del Non-agire e professa un insegnamento senza parole» (dal Tao tè ching - Il Libro della Via e della Virtù, Adelphi, p.109): così sostiene il filosofo Laozi (o Lao-tzu), mitico fondatore del taoismo e contemporaneo di Confucio, il quale invece sosteneva: «Chi è virtuoso? Lo è colui che, conoscendo i desideri che vuole realizzare, aiuta gli altri a realizzare i propri» (da Confucius, Feltrinelli, p.45). In teoria confucianesimo e taoismo si presentano come due dottrine contrapposte. Se il primo infatti afferma la necessità dell'insegnare e dell'agire con gli altri, per gli altri, il secondo per contro crede che solo in solitudine e in silenzio, astenendosi dall'agire, si possa raggiungere la suprema realizzazione. Ma in realtà le due dottrine si sono vicendevolmente influenzate. E si sono compenetrate per di più sia con la religione popolare arcaica sia con il buddismo, giunto dall'India verso il I secolo dopo Cristo, e quindi evolutosi in Cina come buddismo ch'an (in giapponese zen), proprio grazie all'influenza taoista. A sua volta il taoismo, mistico e filosofico alle origini, si trasformò poi in magico ed esoterico grazie ai contatti con le credenze popolari. Il risultato è che, come dice un detto popolare, «Le tre fedi sono una sola: l'uomo sceglie Confucio come guida nella vita di tutti i giorni, ricorre ai sacerdoti taoisti per la purificazione rituale e gli esorcismi, si rivolge ai preti buddisti per i funerali».

# Il Mosé dell'Oriente

oggi da due eventi. Il primo è l'uscita di un libretto che presenta alcune massime confuciane (le quali in realtà furono messe per iscritto solo molto dopo la morte del Maestro). Accompagnato da una preziosa introduzione dell'orientalista Piero Corradini, questo *Confucius - La via dell'uomo - Ricette di saggezza per la vita quotidiana* (Feltrinelli, L. 6.000) è il giusto «viatico» per accostarsi al secondo evento cui facevamo cenno: un'importante mostra dedicata a Confucio e organizzata a Urbino in collaborazione con il Governo provinciale dello Shandong - Repubblica Popolare di Cina: *Confucius - La via dell'uomo - Grande esposizione della cultura confuciana* (dal 4-12-1993 al 4-6-1994; orari: martedì-giovedì 10/17; venerdì e domenica: 10/18; sabato e prefestivi: 10/20; lunedì: chiuso; biglietto a prezzo intero: L. 18.000; il catalogo della mostra, a cura di C. Corradini, è edito da Charta). Giunta per la prima volta in Europa, e ora distribuita nelle sue va-

Per due millenni l'Impero cinese s'è basato sulla sua dottrina. Oggi l'Estremo Oriente capitalista ascrive a lui il proprio successo. Il «saggio» Confucio è attuale? Anche per noi? Per conoscerlo un libro e una mostra a Urbino.

GIAMPIERO COMOLLI

rie sezioni presso i monumenti maggiori di Urbino, questa mostra eccezionale espone non solo oggetti d'epoca e reperti archeologici dello Shandong (dove visse e insegnò Confucio), ma anche una riproduzione in scala del famoso tempio confuciano di Qufu.  
Cosa sosteneva dunque Confucio? In definitiva niente più di questo: «Che il principe faccia il principe, il suddito faccia il suddito, il padre faccia il padre, il figlio faccia il figlio». Per realizzare se stesso pienamente ognuno dovrà cioè assolvere al meglio i doveri insiti nel proprio ruolo sociale, secondo le regole stabilite dagli antichi. Il senso ultimo della vita lo si trova solo rimanendo in mezzo agli altri: la salvezza non va cercata in solitudine o in un'altra vita, ma in famiglia, nella società, o meglio in un ordine sociale che garantisca l'armonia dell'uomo con l'universo. È

questa dunque una sorta di felice religione terrena, di serena sapienza pratica, senza Dio o aldilà, ma in dialogo costante con la natura e gli antenati. Se il mondo soprannaturale degli spiriti e della morte non interessava a Confucio, era perché giudicava già fin troppo misterioso il mondo degli uomini e della vita. La grandiosa semplicità del pensiero di Confucio sta proprio in questa intuizione: egli capisce che si può raggiungere l'Assoluto, la Perfezione, anche percorrendo una «Via dell'uomo», attraverso cioè un'adesione totale a questo mondo.  
Ma per arrivare a questa rasserenante accettazione della vita, occorre perseguire al tempo stesso due virtù: la rettitudine che consiste nel fare quel che gli altri, la società, si aspettano da noi - e l'umanità, la benevolenza, cioè il non fare agli altri quel che non si vorrebbe fosse fatto a noi. Dunque uno sforzo costante di miglioramento interiore, ma sempre in

vista di un miglioramento collettivo. Si deve rinunciare al profitto personale, per ridistribuire equamente benessere e ricchezza sulla società intera. Tale cammino verso il miglioramento deve coinvolgere indistintamente tutti: la posizione che ciascuno occupa nella società infatti non dipende dalla nascita, ma si acquisisce con il merito e la pratica delle virtù, cioè elevandosi, attraverso lo studio e l'adesione ai costumi degli antenati, fino a una perfezione morale che si dovrà manifestare innanzitutto in famiglia e poi nella politica.  
Con un ragionamento di sconcertante semplicità e chiarezza, Confucio, sempre premuroso, pacifico, misurato, ha unito in un legame indissolubile e inescindibile destino individuale e destino collettivo, per poi sostenere che la felicità del mondo dipende dalla buona qualità di tale legame. Qui, credo, sta il motivo del suo continuo successo e della sua rinnovata attualità.

## Shakespeare Ritrovati due nuovi sonetti?

LONDRA. Due poesie scritte 400 anni fa per una facoltosa famiglia del Nord Galles sarebbero opera di William Shakespeare. Lo sostiene Tom Lloyd Roberts, storico studioso dell'epoca elisabettiana, che ha trovato i versi nella biblioteca della chiesa di Cristo a Oxford. Le due poesie sono state scritte in elogio di sir John Salusbury, un proprietario terriero gallesse patrono delle arti, e di sua moglie Ursula, residenti a Llewenni. Lloyd Roberts sostiene che i versi sono tracciati con mano elegante, e che la firma, benché quasi illeggibile, potrebbe essere quella del «bardo di Avon» (autore, oltretutto di drammi, di celeberrimi sonetti). La tesi dello studioso è che Shakespeare si trovasse lì nel Galles nel periodo in cui a Londra, causa la peste, i teatri erano chiusi. Ora chiede che i manoscritti vengano sottoposti a test scientifici.

DALLA PRIMA PAGINA

## Leone Ginzburg La gogna in tv

La sua coscienza critica, la sua rettitudine morale, il suo rigore intellettuale l'avrebbero guidato anche in questa battaglia, che solo la ferocia nazista impedì.  
Leone Ginzburg era un uomo di una statura morale e intellettuale senza pari, capace di un argomentare sottile e persuasivo, forte di una competenza inesauribile. Un suo consiglio valeva per me un ordine: ci sarebbero stati ben pochi argomenti da contrapporgli. Però lui aveva una vocazione pedagogica, spiega e ripete. E a chi gli faceva notare l'insistenza, lui non mancava mai di annotare che «repetita juvant». Era politico nel profondo, per quell'intreccio tra cultura e impegno civile da cui nasce la vera politica. Critico nei confronti dei comunisti, critico nei confronti di un certo liberalismo, cercò di coniugare la giustizia sociale con la difesa delle libertà individuali. In questo fu modernissimo anticipatore, che vorrei ricordassimo tra i grandi nostri maestri come lo furono Gramsci, sopra tutti, e poi Piero Gobetti e Norberto Bobbio.

L'Indice di febbraio è in edicola con:

**Il Libro del Mese**  
*Fondamenti di psicologia dinamica*  
di Giovanni Jervis  
recensito da Piergiorgio Battaglia e Cesare Cases

**Franco Marengo**  
*Il dispatrio di Luigi Menghella*

**Liber**  
Con due interviste all'orientalista Edward Said e allo storico sociale E.P. Thompson

A giorni sarà pronto il floppy disk con l'Indice dell'Indice dei primi dieci anni, dal 1984 al 1993. Per prenotarlo e avere informazioni più dettagliate rivolgersi al n. 06/37516199.

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
COME UN VECCHIO LIBRAIO.